

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero: anno	L. 25
id. semestre	12
id. trimestre	7

Le associazioni non disdette al
termino rinnovate.
Una copia in tutto il regno cen-
tesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga cent. 50.
In terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 20. — In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi pigliati al fante
risale di presso.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — L'editore e pi-
nostre non assumono di respingere.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

REPETITA...

Parecchi giornali cattolici italiani hanno riportato un articolo pubblicato dalla *Difesa* intorno all'insegnamento in Italia, ed al dovere dei cattolici per quanto concerne l'istruzione. È una materia di cui abbiamo trattato anche noi parecchie volte; tuttavia le parole degli amici nostri di Venezia sono così eloquenti, e d'altra parte l'argomento è di tanta importanza, che non possiamo dispensarci dal riportare almeno in parte il bell'articolo. Di nostro ci porremo poi qualche riflessione.

« Da oggi parte d'Italia — scrive la *Difesa* — si alzano gridi di dolore, ben più veri e giusti di quei famosi gridi di dolore che si fecero elevare dalle rive della Senna e si fecero echeggiare sulle sponde della Dora.

Questi gridi di dolore sono emessi dai presidi di licei, dai professori, dai maestri, dagli esaminatori, dai giornali per l'esito infelicitissimo, che in grandissima parte ebbero, in quest'anno particolarmente, gli esami si per la licenza giuridica come per la licenza fisica.

È stata una vera ecatombe di bocciati, che è uscita dagli esami o a meglio dire dalle scuole anche pubbliche e governative. Fatta la debita proporzione nel numero, sono assai minori i bocciati fra quelli che hanno studiato in scuole private di quelli che hanno frequentato i pubblici corsi.

Ma, secondo il solito, si elevaranno piagnucolosi e querele e si lascerà il tempo che è. Anzi questo diverrà sempre più cattivo e burrascoso, perchè non si vuole mai di proposito recare quel rimedio che sarebbe opportuno ed efficace.

Egli è un fatto evidente, confermato dai deputati anche più liberali e più anticlericali, che l'istruzione meccanicamente plasmata sulle pedantose norme dell'ac-

centramento governativo non può assolutamente appiacciare a nulla di buono; tutti però invocano maggiore autonomia nella scuola o maggiore libertà nel maestro.

La *Difesa* mostra quindi come l'unico rimedio efficace potrebbe essere la libertà d'insegnamento; ma d'altra parte questa libertà, che pure sembrerebbe tanto naturale, non c'è neppure speranza che venga concessa, giacchè lo scopo che la rivoluzione si è proposta, è quello di cancellare dall'insegnamento ogni reminiscenza cristiana e di impedire agli ecclesiastici dal prendere parte attiva, diretta ed importante nell'educazione della gioventù.

« Ciò non pertanto si può ancora, se si vuole — continua il giornale citato — fare qualche cosa per l'insegnamento cristiano. Ripetiamo quello che abbiamo detto tante altre volte su tale proposito; non vi ha che un mezzo efficace per combattere, o almeno per paralizzare o per diminuire i tristi effetti che sono prodotti dal pubblico insegnamento, ateo nel suo spirito animatore, ed immorale nelle sue pratiche conseguenze.

Bisogna aprire scuole cristiane il più che si può e il meglio che si può. Bisogna dare per questo scuola quanto più si può, ed anche stimare per dire quello che non si può, bisogna formare associazioni, organizzare questur, accumulare fondi per favorire, proteggere, ampliare l'insegnamento cattolico.

La libertà c'è più di quello che si crede, o quanto più si cerca di quella che esiste e tanto più essa prospera. Non è tanto la libertà che manca ai cattolici in fatto di insegnamento, quanto sono i cattolici, generalmente parlando, che mancano alla libertà.

Occorre coraggio, attività, perseveranza; vi sono grandi ostacoli da superare, egli è vero, ma gli ostacoli non si vincono stando colle mani alla cintola, sibbene si superano con risoluti propositi e con costanti sacrifici.

E dopo queste aeree parole, qualche osservazione nostra.

A Udine vi fu chi, come nell'idea propugnata dalla *Difesa*, stava adoperato perchè un po' d'istruzione a loro cristiana la ci fosse. Con lui c'era unito qualche altro che aveva fede nella medesima idea. Se c'è un difetto, fu nel modo posto in opera per riuscire, ma ad ogni modo il fine era puro, disinteressato, che che abbiano potuto dire la insolenza villana degli uni o la diceria cariativoli degli altri. L'opera era progredita abbastanza bene, l'idea del santo Padre, che riconosce nell'istruzione uno dei modi più efficaci per impedire che dalla società si cancelli ogni traccia di religione, poteva dirsi mandato in porto ad effetto. Ci furono tuttavia moltissimi che nell'opera sorta vollero vedere un affare commerciale, e in chi vi aveva parte, speculatori avidi ed inordini e null'altro. Tanto breve persona che all'impeto sono pieni di flutti lamentosi sui guasti dell'istruzione odierna, si credettero in obbligo di gettare una pietra sull'edificio sorgente, non certo per consolidarlo, o voglia il cielo che abbiano operato sempre colla coscienza di compiere un'opera buona.

Il fatto del resto non è nuovo; giacchè nella nostra memoria infantile ci ricorre di un vecchio prete dal volto composto ad un sorriso che faceva bene all'anima, il quale s'aveva dovuto subire i bei due titoli di affarista e di ladro per non aver a chi aveva dedicato la sua vita. Si capisce che non parliamo se non di persona che è nella memoria ancora di molti. Chi rammenta D. Pietro Benedetti deve rammentare un uomo che soffrì molto, che soffrì per parte di chi avrebbe dovuto invece essergli largo di conforti, ma che almeno ebbe il sollievo morendo di veder consolidato il suo diletto asilo infantile.

Ad ogni modo, distrutti pure gli nomi, le idee rimangono; e se le nostre parole hanno un qualsiasi peso, noi consigliamo quanti sono i ben pensanti ad aprire le

orecchie alle parole della *Difesa*. L'argomento è importantissimo, è vitale; si provenga all'istruzione cristiana nella nostra città, nella nostra provincia. Ci pensino principalmente quelli i quali si sono mostrati tanto avversari all'istituto educativo uditore. Anzi essi sono obbligati, per così dire, a pensarci, perchè non sembri che le loro lotte, anzi che da antipatie personali, fossero causate da avversioni all'insegnamento cristiano.

« Occorre coraggio, attività, perseveranza — ripeteremo colla *Difesa* —, ma gli ostacoli non si vincono stando colle mani alla cintola, sibbene si superano con risoluti propositi e con costanti sacrifici.

A.

La lettera di S. Santità e il "Premierblatt"

L'affidioso giornale di Vienna discorre a lungo, nel suo articolo di fondo, della lettera di S. Santità ed esponendola particolarmente e facendovi riflessioni e commenti ad ogni passo, enuncia il suono politico del grande pontefice ed i risultati ottenuti durante il suo pontificato con queste espressioni:

« La chiara ed importante esposizione che si legge nella lettera di Leone XIII al suo segretario di stato, o a meglio dire, a tutto il mondo cattolico, può chiamarsi un "programma del papa". Da secoli la attenzione del mondo non erasi però volta così spesso all'eterea città, quanto lo è stata nei pochi anni da che ha eletto la fiera Leone XIII. In breve si addensarono spesso sulla Chiesa romana e cercarono di sconvolgerne le pareti; qualche membro fu reciso dal maestro suo corpo, o più di una volta sembrò che l'eccezionale fabbrica dovesse ruinare e la terra vacillasse sul capo dei pontefici. Il torrente impetuoso delle idee nuove che invadeva il mondo, minacciava di sommergere la rupe su cui è fissata la sedia di S. Pietro, e di abbattere e sopprimere il papato. Lo ferì lo

mini un colonnello aristocratico: quelli del suo reggimento.

— Fuoco! urlò Germano vadendosi strapar la preda.

Ma tranne lui e il ferrajo nessuno della masnada aveva pistole; e servirsi dei lunghi fucili in quella resa era impossibile.

Il ferrajo dunque portò la mano in cintura e ne cavò una pistola.

Un colpo si fece udire.

Qui cadde fu il ferrajo.

Boisjolin che lo teneva d'occhio come il più accanito, appena visto l'atto, aveva tratto egli stesso la pistola e aveva fatto fuoco inesorabilmente.

— Ecco una palla che annala ogni trattativa.

E con rapidità fulminea, colla sua eroica forza afferrò il prete per la vita e lo trasse dietro una sporgenza del muro.

E fece appena a tempo.

Imperciocchè alla caduta del ferrajo i giacobini atterriti avevano fatto largo un momento; e ciò aveva dato campo a un settantabrista di togliersi di spalla il fucile e far fuoco.

La palla si schiacciò sul muro dietro il quale Boisjolin si era messo al riparo con Reginaldo.

— Patriotti! urlò Germano; praticiamo una breccia nel muro; una volta dentro il castello vi insegnerò io come si devono vendicare i nostri morti. Avanti! si saccheggiate alla vendetta!

(Continua).

APPENDICE

14

IL MARCHESE DI BOISJOLIN

— Bisogna andare a prendere ad Amiens dei ferri; osservò un altro.

— Sarebbero due ore di ritardo la notte non tarderebbe a sorprenderci; disse Germano; proviamo piuttosto ad aprire una breccia nella muraglia che è di mattoni, poichè nessuno di voi ha il coraggio di tentare la scalata.

— Prova tu per primo, cittadino delegato; rispose insolentemente il ferrajo.

— Andiamo! andiamo! una breccia nel muro!

In quel momento il ciabista che aveva condotto da Amiens quella banda patibolare, corse verso Germano e gli disse:

— Una sentinella mi ha riferito che al di là della cinta si sono vedute due persone attraversare furtivamente la corte ed avviarsi verso quella casetta.

Non aveva ancora finito di fare il suo rapporto, che la finestra della casetta del portinajo si aprì con fracasso e d'Argouves e Boisjolin comparvero nel vano, che si alzava circa dodici piedi dal suolo.

— Che cosa volete? gridò il marchese a tutta quella gentaglia che era disseminata attorno.

Per tutta risposta Germano si staccò da mezzo i suoi, e venuto più sotto la finestra, lesse il decreto emanato dalla giunta in-

surzonale di Parigi e contrassegnato « Danton », con cui si metteva fuori della legge tutta la famiglia d'Argouves colpevole di aver dato, ricetto ad un prete refrattario.

E Germano, compiuta la lettura, aggiunse:

— In virtù di che, io, delegato straordinario, intimo a voi, cittadini, Filiberto, di costituirti prigioniero nelle mie mani unitamente alla cittadina Angelica vostra figlia. Io vi intimo di consegnare agli agenti della repubblica, una ed indivisibile, vostro figlio il cittadino Reginaldo, prete ribelle; vi intimo infine di lasciar libera circolazione e perquisizione nella vostra dimora a me e a tutti quelli che mi accompagnano sotto pena di essere trattati come ribelli voi e tutti i vostri aderenti.

— E' per me che tu aggiungi quest'ultima clausola? domandò satiricamente Boisjolin.

— Per voi e per tutti quelli che si trovano in castello col vostro marchese, e guai a lui, guai ai suoi servi, guai a suo genero, per quanto sia ufficiale di Dumouriez.

— E guai altresì a tuo padre! non è vero? brato a rovescio! gridò il marchese con disdegno.

Germano non poté trattenere un moto di dispetto, ma tosto rimase, riprese:

— Per la seconda volta vi intimo di aprire e di obbedire alla legge.

— Da quando in qua i servi impongono ordini ai padroni?

— Morte all'aristocratico! gridò Germano,

punto al vivo dall'osservazione del marchese.

— Morte! ripeté quella turba briava.

Boisjolin allora intervenne, e pregato il marchese a ritirarsi un poco addietro, prese a dire:

— Onorevoli cittadini, sansepolcristi degnissimi di esserlo e di mantenerselo, non vi sarebbe modo di ottenere una mora all'esecuzione del mandato che ci riguarda? io mi rivolgo a voi per domandarla, perchè se la domandassi a questo vostro comandante, egli non ce l'accorderrebbe; nemmeno se voi l'accostiate. Non avete ancora riflettuto che ogni potere straordinario trascina alla dittatura e alla tirannia? voi, nobili repubblicani, sapete che l'insurrezione è il più sacro dei diritti e in molti casi è il più incontestabile dovere; perchè dunque, voi, successori dei Cincinnati e dei Decii, meditate un sufficiente compenso, tale da non offendere la vostra incorruttibilità, non consentite di aspettare fino a questa sera a penetrare in questo dominio, e ciò malgrado il vostro piccolo preconsolo che ha dovuto rinunciare a comandarvi la scalata per non avere il coraggio di precedervi?

— E' un inganno questo! gridava Germano come un svergognato, e armò le pistole aggiungendo:

— Se tu continui a tentare di sedurre i miei nomi, ti faccio fuoco addosso.

Boisjolin senza commoversi, continuò:

— Ecco il tiranno che già si manifesta; noi vedete voi camerati? egli vi chiama: suoi uomini; come già chiamava i suoi uo-

più gravi, che gli infuocò la Riforma, e l'impeto terribile della rivoluzione francese sembravano aver ormai vinta quest'istituzione la quale però risorse sempre dopo ogni catastrofe, dopo ogni ruina, ad assidersi nuovamente sul vetusto suo trono.

«E lo stesso Leone XIII non saltò sulla catinella di Pietro in un tempo in cui gravi e numerose difficoltà circondavano la Chiesa? Se oggi il pontefice stesso prende la parola per istruire il suo segretario di stato intorno alle condizioni della Chiesa e l'azione che nel suo ufficio deve svolgere, può egli con giusto orgoglio volgare lo sguardo indietro per rimproverare il cammino percorso con una prudenza straordinaria per il senso umano, e con tranquillo sguardo può volgare l'occhio all'avvenire.

«Poteva esservi missione più conforme all'evangelio di quella che si è prefissa il pontefice; l'impresa cioè della pacificazione della concordia dell'armonia fra le genti?

«A salute dell'umana famiglia, a tutela di questa contro i pericoli che le minacciano i sovversivi e criminali disegni dell'anarchia, vuol egli adoperare quella forza, che ha nelle mani; la Chiesa cui egli governa deve riuscire l'amica o bene attrice più amorosa dei principi e dei popoli. I legami della sua amicizia coi popoli debbono rendersi sempre più tenaci e ristretti; gli animi di tutti al pontificato debbono rivolgersi.

«E l'invito che Leone XIII rivolge al suo segretario di stato di osservare le condizioni della Chiesa presso i vari popoli, dimostra con evidente chiarezza quanto già inoltrato egli sia nell'intrapresa via, nella via cioè della pace; quanto egli abbia di già ottenuto non colle armi della parola che condanna e minaccia, ma con quelle della pace, colle armi della saggezza e della clemenza.

Lo scoppio della polveriera di Taulud

(Da una lettera particolare dall'Africa in data 14 luglio)

... un mio amico che trovasi di presidio al forte Abd-el-Kader mi racconta che alle 2 e venti minuti dopo la mezzanotte dell'undici luglio, mentre molti dei soldati non si erano ancora potuti addormentare per il caldo fortissimo e per il purito causato dallo stesso, si sentì una detonazione tanto forte che parecchie delle brande furono rovesciate. Nessuno però ebbe a farsi del male, tolta qualche lieve ammaccatura e si credette che quella detonazione fosse un colpo di cannone da 16 che desse l'allarme, perciò in un attimo, ufficiali e soldati erano pronti a partire ed a far fuoco secondo l'occorrenza.

Frattanto giunse un telegramma dal comando superiore che annunciava la disgrazia; difatti guardando verso Taulud si vedeva una colonna altissima di fumo, di mezzo alla quale si sentiva lo scoppio continuo delle granate e mitraglie per cannone e delle cartucce a pallottola ed a mitraglia per facile.

Indi a poco venne l'ordine al battaglione stazionato nel forte di Abd-el-Kader di partire per il salvataggio; ma quando si fu alla distanza di 500 metri non si poté procedere oltre perchè le munizioni da cannone in numero di 60.000 e quelle da fucile in numero di 200.000, continuando a scoppiare mandavano schegge e pietre a grandissima distanza.

Il forte di Taulud ebbe a soffrire non poche scrofolature, ma per buona ventura non si ebbero a verificare guasti nella polveriera sotterranea destinata a fornire le munizioni al forte stesso.

Delle tre sentinelle che stavano di guardia alla polveriera, una arrivò a svignarsela, benché ferita, una non si è per anco trovata, e l'altra fu trovata a pezzi.

Le baracche circostanti che servivano di stanza al 3.º battaglione furono totalmente distrutte un po' per colpi fragorosi e un po' dalle pietre lanciate con grande violenza. Di questo ne furono lanciate fino

al comando superiore che dista dal luogo del disastro un chilometro circa, causando la morte di sette soldati e ferendone 82. Vicino alla polveriera distrutta stava la scuderia dei muli e dei cammelli che furono tutti carbonizzati.

Quando Dio volle il fuoco si spense da sé verso le 9 del mattino; ed allora gli alpini cominciarono lo scavo della mina e la scelta di quelle munizioni che non avevano pigliato fuoco, mentre il 6 battaglione formò il cordone per impedire ai curiosi di penetrare sul luogo dei lavori.

Non si conosce la causa della disgrazia: si sa però che nessuno degli arabi, che abitavano vicino a quella località, ebbe a soffrire nessun male per lo scoppio. Le loro capanne erano vuote e i morsi furono trovati sulla spiaggia del mare al sicuro. La sentinella ferita che riuscì a salvarsi nella sua deposizione disse di aver gridato per 3 volte l'allarme e di aver anche sparato un colpo contro un moro che si era avvicinato alla polveriera.

Com'è naturale, dopo la disgrazia, la vigilanza venne moltiplicata, ma con tutto questo, questa mattina (14 luglio) fu trovata scassinata la porta del deposito della dinamite sito al campo di ras-Medur vicinissimo a Massana.

In complesso, è opinione generale che gli italiani sono qui circondati da spie e da traditori e che anche dei basci-buzuk non sia da fidarsi tanto.

Dalla Gazzetta di Treviso togliamo la seguente importantissima lettera di un soldato di presidio in Africa, relativa allo scoppio della polveriera di Taulud:

«Cari genitori,

«Eccomi, come al solito, a darvi conto della mia salute, che, ringraziando il cielo, è ottima. Però — a dirvi il vero — restiamo quaggiù non troppo volentieri, causa le continue disgrazie che succedono. Veramente si vorrebbe dar loro il nome di disgrazie, ma sono tradimenti belli e buoni, commessi dai greci, e si sospetta anche dai basci-buzuk.

«Sarete già informati dello scoppio della polveriera di Taulud. L'accaduto a modo di vedere di molti, cela un mistero. Già alla truppa si tiene tutto nascosto, ma siamo venuti a conoscenza di qualche cosa. Quella sera, verso le 11, il caporale, andando a dare il cambio alle sentinelle, ne trovò una sola a terra, con una larga ferita all'addome. Raccolta e portata all'ospedale, visse due giorni, ma senza poter parlare.

«Furono fatte subito delle ispezioni col capo posto e viste nell'interno della polveriera, ma non si scoprì nulla; si mandarono pattuglie nelle vicinanze, ma nulla fu veduto.

«A mezzanotte però, mentre l'ufficiale di guardia si recava dal capitano d'ispezione ad informarlo del fatto, la polveriera scoppiò, producendo le morti e i danni che sapete.

«Nello stesso momento scoppiava una mitragliera ad Abd-el-Kader. Alcuni dicono sia stata una conseguenza dello scoppio di Taulud, ma i più dicono che fu qualche mano traditrice per far danni anche in quel forte.

«Fortunatamente non fece alcun danno, mentre invece a Taulud, lo scoppio produsse una gran rovina.

«Bisognava vedere il campo di Taulud, quando il fuoco fu spento. Faceva pietà! I carabinieri andavano cercando i rimasugli delle vittime; qua si trovava una mano, là una testa, un braccio: un vero massacro. Morirono anche diversi cammelli e cavalli.

«Là attorno, dalla paura, dodici arabi hanno abortito. Questo però è nulla, ciò che importa è che nella stessa notte hanno trovato la porta della polveriera di Massana forata!!

«E' perciò che il soldato non trova pace ed ha paura da un momento all'altro di rimanere vittima di qualche tradimento. Svegliandosi di notte negli accampamenti,

si sente, perchè non si sente altro che i lamenti dei soldati, i quali nel sogno chiamano la morte in soccorso, chiamano aiuto o saltano in piedi e prendono il fucile, perchè sembra a loro di essere aggrediti. Tutto ciò succede perchè il loro animo non è tranquillo, perchè pensano ai vari tradimenti.

Bella figura che siamo andati a fare in Africa!

IL RE E LA CONCILIAZIONE

Scrivono da Verona a *L'Espresso*:

«Su questo argomento della conciliazione il nostro sovrano ha idee chiarissime, nette, precise.

«Ieri sera, dopo pranzo, nella sala del bigliardo in villa Pallà al Chiostro, ne parlò lungamente col più anziano dei tre deputati del I collegio di Verona.

«Sua maestà disse che non si può assolutamente dissentire neanche ammettere alcuna concessione oltre quelle fatte; nessuna rinuncia ai diritti della nazione. Osservò che i clericali non avevano fatto ancora esperimento del mezzo legale col quale essi possono tentare di far prevalere le loro idee prendendo parte alla lotta elettorale. Non si capisce quindi con quale diritto possono lamentarsi di alcune disposizioni legislative e tentino di contrariarle con mezzi extra legali con i quali non otterranno mai nulla. (Vedi telegramma del cardinale Agostini). El entrò in vari altri particolari della questione, mostrando di essere in tutto e per tutto pienamente d'accordo con la maggioranza della nazione.

La verità sul telegramma del re Umberto

ALL' EMO CARD. PATRIARCA DI VENEZIA

Scrivete l'*Osservatore romano*:

«Abbiamo lasciato che il giornalismo si sbizzarrisce a sua posta sul telegramma del re Umberto in risposta all'E.mo signor cardinale patriarca di Venezia. Omettendo su di ciò qualsiasi commento e soltanto per la storia, siamo ora in grado di narrare, a rigore di tutta verità, come stanno le cose.

«Due anni fa, S. Em. il patriarca di Venezia aveva promesso in tutta la sua provincia ecclesiastica una solenne protesta e petizione al parlamento, contro il disegno sulle decime. Messo in disparte per allora l'infuato disegno, anche tale protesta e petizione rimasero sospese. In quest'ultimo scorcio di sessione parlamentare, la legge sulle decime avviandosi a gran passi al fatto compiuto, l'E.mo Agostini, pregato da alcuni suoi rini e illumi confratelli dell'episcopato veneto, e legittimo interprete degli altri, telegrafò al senato, facendovi seguire una sua lettera dichiarativa del telegramma stesso.

«Il presidente del senato, comm. Durando, lesse, seduta stante, il telegramma del patriarca; ma la lettera, dove con tutta dignità e franchezza si mostravano gli inconvenienti del disegno in questione e si pregava il senato a respingerlo, giunse il giorno dopo. S. E. il comm. Durando significò all'E.mo porporato il suo dispiacere per essere arrivato troppo tardi il ricorso di Sua Eminenza, aggiungendo che quei due documenti, sarebbero conservati nell'archivio del senato.

Incalzando il tempo, S. Em. il patriarca indirizzò al re Umberto un telegramma, in cui, con ossequio di suddito, ma insieme con doverosa libertà di vescovo, supplicava a non apporre la sua firma al disegno di legge sulle decime, già approvato dalla due camere. Sua maestà rispondeva col noto telegramma, che per incomprensibile indiscrezione, non si sa ancora di chi, veniva contemporaneamente comunicato a vari giornali della penisola. Il patriarca di Venezia si tacque, o per insicurezza riguardo di cortesia non volle saperne di pubblicare i documenti antecedenti alla risposta reale, solo dando copia di essa allorché il giornalismo l'aveva riprodotta

e da qualcuno si continuava a porla in dubbio o ad alterarla.

Pochi giorni appresso, dopo i diversi apprezzamenti dei pubblicisti italiani, re Umberto ordinò al segretario generale della real casa, comm. Rattazzi, di scrivere al card. Agostini una lettera, nella quale il re Umberto, pur mantenendo i suoi convincimenti manifestati in rapporti privati, deplorava altamente la pubblicazione di quel telegramma, che doveva rimanere estraneo alla conoscenza del pubblico, e diceva che si sarebbe fatta un'inchiesta per scoprire chi ne fosse stato l'indelicato propagatore.

Governo e Parlamento

Un decreto in data 2 corr. emesso dal ministero per lo interno, ordina:

«Che dai comuni a i quali sia stata o verrà ufficialmente constatata l'epidemia di colera in quest'anno, sia vietata la esportazione degli stracci fino a nuovo ordine.

Dagli stessi comuni, fino a due mesi dopo la cessazione della malattia, sarà impedita l'esportazione degli effluvi sudici di biancheria e di lana, sia di uso personale che domestico, se non siano prima sottoposti all'azione dell'acqua bollente per dieci minuti, oppure tenuti in una soluzione di sublimato corrosivo al 2 per 100 per un'ora, e ciò sotto la sorveglianza delle autorità comunali, ed a spese degli interessati.

La autorità comunali rilasceranno un certificato delle eseguite disinfezioni.

I signori prefetti designeranno i comuni cui dovranno applicarsi le disposizioni di questo decreto, dlla cui esecuzione sono incaricati i signori prefetti, sottoprefetti, commissari distrettuali e sindaci del regno.

ITALIA

Catania — Disordini — Continuando la sospensione della distribuzione dei viveri, stanane fu ripetuta la dimostrazione al municipio. Chiusi i portoni al palazzo comunale, parecchie migliaia di persone stazionarono nella piazza del duomo gridando: *Pane! pane!* Fatti due arresti arbitrari, per poco non furono oscuri di gravi disordini. Gli impiegati dovettero saltare dalle finestre per entrare in ufficio. Contrariato subito il comitato di soccorso decise di distribuire alle 4 pomeridiane riso e denaro non essendoci pronti gli altri viveri. Così scioltesi la dimostrazione. Il comm. Noghera, ispettore generale dell'igiene, distribuí delle somme, ma stretto da tutte le parti e vedendosi impossibilitato a continuare la distribuzione per il grande affollamento, dovette scappare sopra una carrozzella. Alle 4 la distribuzione fecesi con ordine; continuò a tutti i giorni.

Gaeta — Il colera non vuol star nascosto — Fin dal 17 luglio, il colera è comparso a borgo di Gaeta, in persona di un marinaio reduce da Napoli. Il borgo non ha fogne, trovandosi le strade di sotto al livello del mare, le acque sono generalmente inquinate, e grande è la lordura del paese.

Il marinaio attaccato morì, in poche ore, perchè la forma del colera è fulminante.

Il 24 luglio morì la signora Angelici, a Scarpatti, madre di otto figli, ammorissima e intelligente donna che godeva nella cittadina grande stima.

Sino al 1 agosto, gli attaccati dal morbo sono stati quindici, con dieci morti.

Sono accorsi sul luogo il sottoprefetto di Formia e il prof. Barbuono, vi si è stabilito la permanenza.

Tutti gli attaccati vengono rinvolti al lazaretto, dove sono assistiti da due suore di carità fatte venire a richiesta del sindaco.

Roma — La propaganda in Oriente. — Monsignor Cremonesi è partito ieri 5 agosto per Costantinopoli. Dicesi che debba regolare alcuni rapporti tra il delegato apostolico e gli altri ambasciatori nonché dare un nuovo impulso al sensibile movimento degli esecutori orientali verso la chiesa cattolica.

«Paciare che Dio ne guardi!» — Ieri sera in via principe Umberto, avanti alla bottega del negoziante di coniaristi Gianfrancesco Attilio di anni 30, romano, nacque una lite tra due borghesi ed un militare che si erano urtati casualmente.

Il Gianfrancesco s'intromise a favore del mi-

A. U. EIN LIT?

[illegible]

UNION CARBIDE CORP. DIVISION

— Chi può chiamarsi veramente felice in questo mondo?
— Colui soltanto che non soffra il dolore acuto causato dai calli.
— Che è che possa vaneggiare di non aver acciti?
— Unicamente chi fa uso del caligino di L&Z LEOTIPO
di fama mondiale che si vende esclusivamente all'Ufficio
Annuale del Cittadino Italiano in via Giorgini N. 28 a L. t. —
a Sacconi gratuiti, cent. 60 i piccoli.